

## UN AFRICANO NEL GRANDE NORD

---

ROSSANA PLATONE

---

Se nelle antologie di testi swahili il viaggio di Salim bin Abakari<sup>1</sup> figura come uno dei primi esempi di quella prosa memorialistica che collega la ricca tradizione orale preesistente alla successiva prosa d'invenzione, per chi si occupa di cose russe il suo interesse va ricercato altrove. L'ottica di Salim bin Abakari, originario di Zanzibar, in viaggio attraverso la Russia al seguito di un commerciante tedesco, è certamente inconsueta. Inconsueto è anche il suo status sociale, se lo si paragona a quello degli altri visitatori stranieri della Russia che ci hanno lasciato le loro impressioni di viaggio. Salim non è un intellettuale, né un diplomatico, né un nobile in viaggio di istruzione, e neppure un grande commerciante. È il factotum — un po' segretario e un po' servo — di un mercante e, a quanto se ne sa, la descrizione del viaggio in Russia e in Siberia è la sua unica opera; ed è anche il primo resoconto di un viaggio in Russia scritto da un africano. Basterebbe questo a renderlo degno di interesse. Il campo di osservazione di Salim non è l'alta società delle capitali; le sue considerazioni di ordine economico non aspirano a collocarsi nell'ambito della teoria economica o del commercio con l'estero, bensì in quello spicciolo del vivere quotidiano, dell'esperienza comune di chi può confrontare realtà diverse.

---

<sup>1</sup> La traduzione italiana è stata condotta su quella inglese di Lyndon Harries (cf. Carl Velten. *Swahili Prose Texts*, Oxford University Press, London-Nairobi 1965) e successivamente confrontata con il testo swahili grazie all'aiuto della prof. Elena Bertoncini, docente di swahili presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli.

Salim bin Abakari non è un uomo di cultura, ma neppure un incolto; scrive scorrevolmente nella sua lingua, parla in tedesco, non è privo di cultura religiosa, di certo conosce, direttamente o indirettamente, i racconti dei grandi viaggiatori arabi e li prende a modello della sua narrazione. Fra questi il più noto, e di gran lunga, è il marocchino Ibn Battuta<sup>2</sup> che nel XIV secolo percorse il mondo in lungo e in largo per oltre trent'anni, visitando tra l'altro la Russia meridionale e parte dell'attuale Asia Centrale sovietica (la Transoxiana).

Meno conosciuti tra i non arabisti, ma non meno importanti, sono i viaggi di Abu Hamid al-Gharnati<sup>3</sup> che tra il 1130 e il 1150 visitò le regioni adiacenti alle foci del Volga, trascorse molti anni a Sagsin, città turco-chazara poco distante dall'attuale Astrachan, si recò a Bulghâr, capitale dei bulgari del Volga, nella Russia settentrionale e in Siberia e successivamente, percorrendo l'Oka, giunse al principato di Kiev.

Ancora più antica è la testimonianza di Ahmed ibn Fadlân,<sup>4</sup> segretario, nel 921-922, di una missione musulmana inviata dal califfo abasside al-Mùqtadir al sovrano dei bulgari del Volga, che ne aveva sollecitato l'aiuto per difendersi dal vicino regno giudaico dei Chazari. Fadlân cerca anche, ma senza successo, di far abbracciare ai bulgari, già musulmani, il rito shafi'ita invece di quello hanafita, diffuso nell'Asia Centrale.<sup>5</sup>

Nel racconto di Salim ritroviamo una serie di notazioni sulla conformazione fisica, sul clima di quelle lontane contrade e sugli usi dei loro abitanti che lo avvicinano ai racconti dei suoi predecessori arabi; ma il tratto comune più rilevante, immutato attraverso i secoli, è un sentimento di superiorità nei confronti dei non musulmani, la convinzione di appartenere a una civiltà più evoluta; quanto ai correligionari, Salim, come già i viaggiatori arabi, sente di essere un musulmano più autentico e di avere molto da insegnare a quei lassisti di hanafiti. C'è

<sup>2</sup> Cf. *I viaggi di Ibn Battuta*, a cura di F. Gabrieli, Firenze 1961.

<sup>3</sup> Alcuni brani di *al-Mur'ib 'an ba'd agia'ib al-Maghrib* (Mirabilia dell'Occidente) di Abu Hamid al-Gharnati, concernenti le regioni del Volga e i popoli della Russia settentrionale, sono contenuti nell'antologia di F. Gabrieli, *Viaggi e viaggiatori arabi*, Firenze 1975.

<sup>4</sup> Cf. la traduzione francese della relazione del viaggio di Ibn Fadlân in M. Canard, *La relation du voyage d'Ibn Fadlân chez les Bulgares de la Volga*, "Annales de l'Institut d'Etudes Orientales de la Faculté des Lettres d'Alger", XVI (1958).

<sup>5</sup> Ibn Fadlân veniva da Bagdad, ma la scuola shafi'ita, fino ai tempi moderni, è molto diffusa anche nell'Africa Orientale, tra i swahili.

da osservare che mentre gli arabi del Medio Evo provenivano veramente da uno dei centri culturali più raffinati del loro tempo, Salim bin Abakari proviene da un antico centro di fiorenti commerci, dove alla fine dell'Ottocento prosperava ancora il mercato degli schiavi. L'anno del suo viaggio, il 1314 dopo l'Egira, è anche l'anno del Decreto di abolizione della schiavitù, firmato da Sayyid Hamoud-bin-Mohammed-bin-Said, l'ultimo di una serie di trattati su questo argomento fra la Gran Bretagna e Zanzibar.<sup>6</sup>

A quell'epoca Zanzibar era già da sei anni un protettorato inglese; il predominio britannico sulla costa orientale dell'Africa era stato contrastato per alcuni anni dai Tedeschi, prima con le attività della Compagnia tedesca dell'Africa Orientale, poi con la spedizione militare finanziata da Bismark e guidata da Hermann Wissmann, noto esploratore tedesco in Africa. La spedizione del 1889 portò all'occupazione dell'isola da parte dei Tedeschi che, stando alle fonti inglesi, cercavano di rendere ben evidente, anche esteriormente, il loro ruolo di nuovi padroni. "The Germans, than numbering 150, possessed the strongest European presence on the island; when Wissmann occupied his headquarters his public style even rivalled that of the Sultan".<sup>7</sup> Gli Inglesi, che avevano stabilito relazioni diplomatiche con il Sultanato di Zanzibar nel 1840, poco dopo gli USA, e da allora esercitavano

---

<sup>6</sup> L'isola era già nota per i suoi commerci ai tempi di Marco Polo. Si veda la descrizione che egli ne dà nel *Milione*: "Zachibar (Zanghibar) è un'isola grande e bella e gira ben duemila miglia, e tutti sono idolatri, e hanno loro re e loro linguaggio. La gente è grande e grossa, ma dovrebbero essere più lunghi, alla grossezza ch'egli hanno; ché sono sì grossi e sì vembruti che paiono giganti, e sono sì forti che porta l'uno di peso per quattro uomini; e questo non è maraviglia, ché mangia l'uno bene per cinque persone. E sono tutti neri, e vanno ignudi, se non che ricuoprono loro natura; e sono i loro capegli tutti ricciuti. Egli hanno gran bocca, e 'l naso rabbuffato in suso, e le labbra e le nari grosse ch'è maraviglia, ché, chi gli vedesse in altri paesi, parrebbero diavoli. Egli hanno molti leonfanti, e fanno grande mercatanzia di loro denti" (Cf. *Il libro di Marco Polo detto Milione*, Torino 1954, p. 210). Il passo è interessante più per la fama dell'isola che per l'esattezza della descrizione. In realtà Marco Polo scambia per l'isola di Zanzibar un lungo tratto della costa dell'Africa Orientale (India Mezzana, secondo la sua terminologia), al di sotto del Giuba. All'epoca del viaggio di Marco Polo, alla fine del XIII sec. l'islamizzazione della costa dell'Africa Orientale e di Zanzibar era già incominciata da alcuni secoli, quindi non tutti erano idolatri. La popolazione dell'isola era già molto mista e probabilmente non aveva in modo così marcato i tratti dei bantu descritti da Polo, il che non impediva a Salim di essere scambiato per un diavolo, "in altri paesi".

<sup>7</sup> Cf. Norman R. Bennett, *A History of the Arabic State of Zanzibar*, London 1978, p. 161.

una crescente influenza sull'isola, non avevano nessuna intenzione di cedere il passo ai Tedeschi. Il 1 luglio 1890, approfittando della debolezza dei rivali in quell'area, senza neppure consultare il sultano,<sup>8</sup> stipularono con i Tedeschi un accordo che dava il diritto di proclamare il proprio protettorato sullo stato arabo di Zanzibar.

La breve permanenza dei Tedeschi nell'isola ebbe conseguenze importanti nella vita di Salim bin Abakari. Fu certamente in quegli anni che egli entrò al servizio del commerciante tedesco Bümiller e si trasferì in Europa, come molti suoi conterranei. Prima di andare in Russia Salim ha già compiuto diversi viaggi in Europa, a quanto afferma egli stesso.

L'africano che arriva a Pietroburgo non è dunque "un buon selvaggio" e, più che attonito stupore, mostra la sprezzante alterigia del musulmano verso gli infedeli, del tedesco acculturato e igienista in un paese sporco e caotico. La sua duplice estraneità, l'appartenenza a due culture tanto dissimili, entrambe lontane da quella russa, fanno di Salim bin Abakari un testimone che aggiunge qualcosa alla vasta letteratura dei viaggi in Russia.

Lo sguardo di Salim è attento, la curiosità sempre vigile; la partecipazione emotiva, i secchi giudizi di valore non cancellano l'ambizione di offrire un esatto resoconto dei fatti. L'atteggiamento del viaggiatore africano è quello di chi vuole istruirsi, comprendere come sono gli uomini che popolano la Russia e la Siberia, in che cosa differiscono dagli altri uomini che ha conosciuto e da lui stesso. "Davvero quando una persona è in viaggio impara molte cose e aumenta le sue conoscenze". Sembra tuttavia improprio l'accostamento, suggerito con molta cautela da Rollins,<sup>9</sup> con il desiderio di conoscenza di al-Ghazālī, che parla di "thirst after a comprehension of things as they really are". È ben vero che Abakari poteva conoscere, magari indirettamente, alcune parti dell'opera di al-Ghazālī, ma per il pensatore mistico medievale la comprensione delle cose "as they really are" era comprensione della loro essenza spirituale, al di là delle apparenze fisiche, e la vera conoscenza era conoscenza di Dio, mentre Salim, per quanto ligio alle prescrizioni religiose islamiche, non affronta neppure questo ordine di problemi. Per lui la conoscenza degli uomini è

<sup>8</sup> Cf. Samuel G. Ayany, *A History of Zanzibar. A study in Constitutional Development, 1934-1964*. East African Literature Bureau. Nairobi-Dar es Salam-Kampala 1970.

<sup>9</sup> Jack D. Rollins, *A History of Swahili Prose*, Leiden 1983.

conoscenza delle loro usanze e dei loro comportamenti. La sua religiosità è pratica, rivolta al rispetto del rito; l'aspetto etico e normativo gli sta più a cuore di quello teologico.

Salim arriva alla frontiera russa con un preciso ruolo sociale: è un dipendente del signor Bümiller, ne cura gli interessi con sollecitudine e competenza. Alla dogana segue da presso le formalità burocratiche senza mostrare alcun senso di inferiorità. I suoi termini di confronto sono gli altri paesi europei: dappertutto si può viaggiare senza visto, in Russia e in Turchia no; tutte le dogane accettano le lettere del governo che esonerano il sig. Bümiller dal pagamento del dazio, quella russa no; gli altri europei sono istruiti, puliti, rispettosi delle leggi, i Russi no. Nell'espletamento delle sue funzioni ufficiali Salim si identifica interamente con il suo principale, anzi, supera gli europei nella sua intransigente disapprovazione. Se si confrontano i giudizi di Salim bin Abakari con quelli espressi circa cinquant'anni prima dallo scrittore-viaggiatore francese Xavier Marmier,<sup>10</sup> si scopriranno analogie sorprendenti, ma nell'insieme lo sguardo del francese è più benevolo.

Quando va a zonzo per conto suo o chiacchiera con la gente Salim riacquista la sua personalità di africano germanizzato, di musulmano osservante trapiantato in terra cristiana.

La sua narrazione segue, come è d'uso, l'itinerario topografico dell'autore, da Pietroburgo a Mosca e poi — in treno, in battello, a cavallo — tutta la Siberia, fino ai confini della Cina, e la lunga via del ritorno, attraverso l'Asia centrale, dal paese dei Kirghizi al Mar Caspio, dal Caspio alla Germania. Non è difficile, però, abbozzare una suddivisione tematica del viaggio; si vedrà allora che lo sguardo di Salim si appunta sugli spettacoli della natura, sulle usanze dei vari popoli e sulle loro leggi e, con particolare insistenza, sui loro costumi religiosi. Entrato in Russia, si accorge subito di trovarsi in un mondo diverso, ma ben più degli abiti dalle foggie insolite lo attirano i camerieri del suo albergo, Tatars di religione musulmana. Salim non dimentica mai di segnalare la presenza di musulmani, sia perché è sorpreso di trovarne tanti in un paese di "bianchi", sia perché i loro tabù alimentari sono diversi. Salim bin Abakari è molto attento alla purezza rituale dei cibi e delle bevande, s'informa sempre sul tipo di carne che gli viene servito, rifiuta di bere il *kumis*, la famosa bevanda dell'Asia

---

<sup>10</sup> Cf. *Lettres sur la Russie la Finlande et la Pologne* par X. Marmier, 2-ème édition. Paris, Garnier frères Libraires, 1851. La prima edizione è del 1843.

Centrale ottenuta dal latte di giumenta fermentato, perché è “inebriante”.<sup>11</sup>

Con scrupolo da etnografo osserva la religiosità dei Russi, cristiani anche loro, ma non come gli altri che ha conosciuto finora; nota la presenza dell'angolo delle icone in ogni casa, ammira il fasto delle chiese ortodosse. Proprio questo fasto, insieme con il chiasso multicolore e la vivacità dei commerci seduce il suo animo di orientale, gli fa preferire Mosca a Pietroburgo. Come già Mercier, Salim è colpito dalle manifestazioni esteriori di culto<sup>12</sup> ma, a differenza del viaggiatore francese, frequenta ambienti più omogenei e non ha modo di fare confronti dall'interno, fra i Russi. Mercier, dopo aver annotato che mercanti e contadini rispettano l'uso di farsi tre volte il segno della croce quando passano davanti a un'immagine sacra, aggiunge: “Il n'y a que les gens du monde qui commencent à le croire inutile”.

Il racconto di Salim bin Abakari fornisce grande dovizia di informazioni, anche minute, offre immagini di grande rilievo visivo, come la straordinaria scena dei bevitori di té durante un lungo viaggio in battello.

<sup>11</sup> Nella cultura swahili, interamente dominata dalla religione islamica, è molto viva la ripulsa per queste bevande. Anche nella poesia swahili l'uso di sostanze inebrianti è spesso condannato e si sconsiglia persino il contatto con persone e luoghi contaminati dall'alcool (cf. *Traditional Swahili Poetry*, by Jan Knappert, Leyden 1967).

<sup>12</sup> Quasi tutti i visitatori della Russia accennano al gran numero di icone che si trovano nelle strade delle città e ai segni di devozione di cui sono oggetto. Osservazioni sulla religiosità dei Russi sono espresse in *Condizioni intime e misteriose della Russia tratte da documenti autentici*, versione libera di G. A. G., Fano, Presso i compilatori della Enciclopedia contemporanea, 1855, da posizioni antiautocratiche militanti. “I postiglioni russi non si pongono giammai in viaggio senza raccomandarsi al santo protettore, scuoprendosi il capo e facendo tre segni di croce: e ciò ripetono ad ogni immagine cui passino innanzi...”. “Ogni volta che un Russo passa avanti una cappella o immagine di un santo, saluta, si prostra, e borbotta preghiere”. “Molto sarebbe a dirsi oltre a ciò intorno alla religione russa e ai suoi ministri, e intorno all'uso politico, che ne sanno fare gli Autocrati”. L'autore delle *Condizioni intime...* indica esplicitamente come questa devozione superstiziosa venga talvolta adoperata “in aiuto del vizio e della furberia”. Salim invece si limita ad osservare che i Russi sono ad un tempo straordinariamente religiosi e straordinariamente corrotti, senza stabilire alcun nesso tra i due fenomeni; anzi, la religiosità dei Russi lo impressiona favorevolmente.

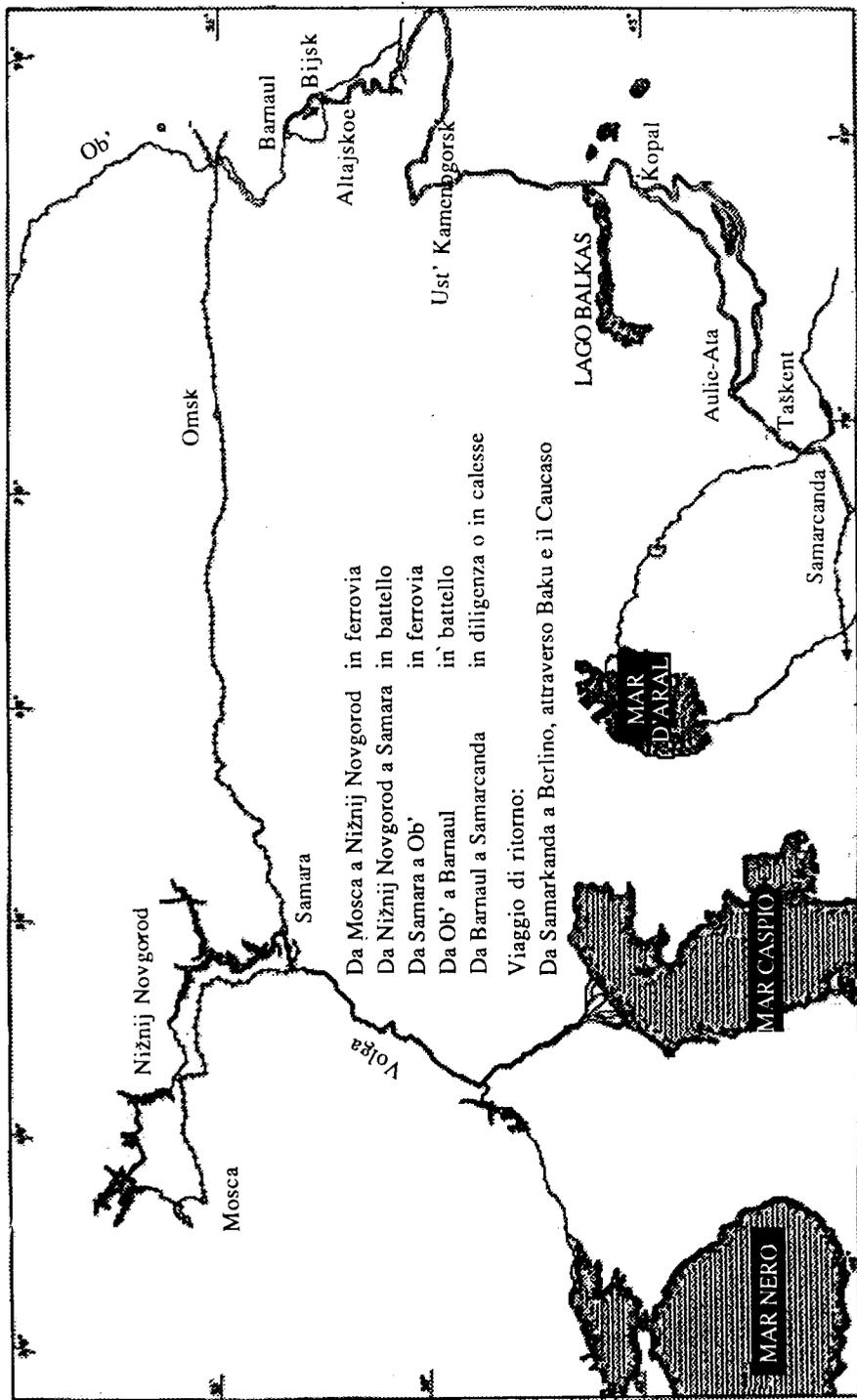


Fig. 1 — Itinerario di Salim bin Abakari

La descrizione delle meraviglie della Russia (le notti bianche, i cammelli con due gobbe) occupa uno spazio limitato rispetto all'osservazione dei costumi, benché Salim parli con ammirazione degli animali e degli spettacoli della natura. Appena giunto a Pietroburgo va allo zoo a vedere gli animali selvaggi. "E ciò che vidi era meraviglioso". Le notti bianche colpiscono la sua immaginazione:<sup>13</sup> e certamente questo fenomeno doveva apparire stupefacente a un abitante di Zanzibar, collocata appena sotto la linea dell'equatore, dove per tutto l'anno l'oscurità della notte dura circa dodici ore su ventiquattro. Soffre per il rigore dell'inverno,<sup>14</sup> eppure non riesce a sopportare il

<sup>13</sup> Le variazioni del rapporto tra la luce e le tenebre nelle diverse parti del mondo hanno sempre attratto l'attenzione dei viaggiatori. Ibn Fadlàn, nel X sec., ci ha lasciato una descrizione meravigliosa dell'aurora boreale, alla quale si mescola la rappresentazione leggendaria di un combattimento tra due eserciti nei cieli. Ha inoltre mostrato assai vividamente la difficoltà, per il buon musulmano, di distinguere la preghiera della sera da quella dell'aurora, quando la notte nordica è più breve del tempo richiesto per far bollire una pentola d'acqua. Nel XII sec. il viaggiatore Abu Hamid al-Gharnati (Granada 1080 - Damasco 1170) che percorse le regioni del Caspio, del Volga, degli Urali e della Siberia, osservò: "Oltre i Wisu c'è un altro territorio detto dei Yura, in riva al Mar delle Tenebre (l'Oceano glaciale Artico), dove il giorno d'estate è lunghissimo, tanto che i mercanti raccontano che il sole non vi tramonta per quaranta giorni. E così anche d'inverno la notte è altrettanto lunga" (cf. F. Gabrieli. *Viaggi e viaggiatori arabi*, Firenze 1975, p. 78). Alle notti bianche di Pietroburgo, in secoli più recenti, hanno dedicato pagine piene di ammirato stupore visitatori di ogni paese. Basti ricordare la descrizione di una gita in barca sulla Neva dopo il tramonto lasciataci da Joseph de Maistre in *Les soirées de Saint-Petersbourg*: "Le soleil était descendu sous l'horizon; des nuages brillants répandaient une clarté douce, un demi-jour doré qu'on ne saurait peindre, et que je n'ai jamais vu ailleurs", o quella di Alexandre Dumas padre, nel suo *Voyage en Russie*: "C'est quelque chose de magique. En supposant que les Champs-Élysées existent et soient éclairés par un soleil d'argent, c'est la teinte que doivent avoir les beaux jours des morts. Figurez-vous une atmosphère gris-perle, irisée d'opale, qui n'est ni celle de l'aube, ni celle du crépuscule: une lumière pâle sans être malade, éclairant les objets de tous les cotés à la fois. Nulle part une ombre portée. Des ténèbres transparentes, qui ne sont pas la nuit, qui sont seulement l'absence du jour; des ténèbres à travers lesquelles on distingue tous les objets à une lieue à la ronde..."

<sup>14</sup> Ibn Fadlàn (trad. franc. cit.) racconta con la solita vivacità la sua permanenza a Giurgianniya (oggi Kunja-Urgent): "Nous restâmes à Jurjaniya quelques jours. Le fleuve Jaihun gela de sa source jusqu'à son embouchure et l'épaisseur de la glace fut de 17 empans. Les chevaux, les mulets, les ânes et les chariots passaient sur la glace comme sur des chemins, et cette glace était solide et n'était pas ébranlée. Le fleuve resta ainsi pendant trois mois. Nous vîmes un pays tel que nous pensâmes que c'était une porte du froid de l'enfer qui s'ouvrait devant nous à cet endroit. La neige n'y tombe qu'accompagnée d'un vent violent et impétueux" (p. 61). Ibn Fadlàn si sofferma anche

caldissimo bagno di vapore che i Russi amano tanto. Il paesaggio siberiano lo affascina. La foresta dei cervi, le scene di caccia sono il suo elemento, la differenza tra la natura siberiana e quella africana non è di ostacolo. L'Africa gli ha lasciato la capacità di incantarsi di fronte a un paesaggio, a un animale, a un fenomeno della natura. L'Europa gli ha già insegnato a non mostrare eccessivo entusiasmo né stupore dinanzi ai più imprevedibili comportamenti umani.

Da buon commerciante, Abakari è diffidente, ha sempre paura di essere raggirato; del resto è così inequivocabilmente straniero che ogni imbroglione locale pensa di poterlo agevolmente metter nel sacco. Riuscire a sventare l'inganno è motivo di vanto per Salim, che sa ricorrere a stratagemmi ingegnosi, come quando si finge pazzo e incomincia a insultare in swahili i contadini che gli negano i cavalli per costringerlo a trattenerli nel loro villaggio e a spendervi i suoi soldi. Conosce il valore commerciale delle cose e osserva con aria di compatimento i Calmucchi che, dopo la caccia, si gettano sulla carne delle loro prede, ignorando quanto siano pregiate le corna. Una ferezza diversa traspare nelle brevi note che segnalano gli incontri con i governatori e le "persone importanti" di varie località; qui vi è il sentimento della dignità del proprio ruolo, più che della personale abilità.

Nel tracciare paragoni, Salim bin Abakari mette sempre a confronto entità fra loro comparabili: i Russi, che sono bianchi ed europei, sono sempre paragonati ad altri europei, i musulmani ad altri musulmani, i Calmucchi "che si spostano sempre", ai masai dell'Africa orientale. Quando parla della Russia europea riprende alcune considerazioni, che appaiono di frequente nella pubblicistica dell'epoca, sulle differenze di legislazione e sul diverso atteggiamento dei governanti nei confronti della legge: nel resto d'Europa anche il Sovrano è sottomesso alla legge, in Russia lo zar piega la legge al proprio volere.

L'abilità dei Tatars nel commercio è paragonata a quella degli indiani, che avevano ed hanno tuttora un posto preminente nel commercio di tutta la costa orientale dell'Africa, e di Zanzibar in particolare. Zanzibar ha una società multirazziale, è popolata dagli abitanti originari dell'isola e da africani di altri paesi, da persiani, arabi, portoghesi, indiani. Perciò Şalim, prima ancora della sua esperienza europea, è stato a contatto con gente di origine assai varia. La sorpresa che prova di fronte al crogiuolo di genti diverse che popolano la Russia europea e la Siberia è di gran lunga minore dello sbalordi-

---

diffusamente sul tipo di abbigliamento usato per difendersi da questo clima.

mento suscitato dalla sua presenza tra questi popoli, che in molti casi vedono un negro per la prima volta. Il suo passaggio semina il terrore: chi lo prende per Satana, chi per uno spirito sceso dalle colline; e Salim non si offende, anzi, si diverte, forte della sua posizione sociale. E se la gode veramente quando il suo aspetto viene considerato un segno di distinzione e la gente gli mostra profonda deferenza, pensando che il capo del *safari* sia lui, non il suo banale padrone bianco.

Assistere il padrone è il principale dei suoi compiti, e Salim lo adempie fedelmente: gli prepara il cibo, lo cura quando è malato, veglia sui suoi bagagli. Compie così il lavoro per il quale è stato assunto, e nello stesso tempo svolge una delle mansioni tradizionali dello schiavo nato in casa nella società swahili: accompagnare il padrone nei viaggi per provvedere alle sue necessità. Il sig. Bümiller si ammala spesso, sopporta male i disagi del viaggio, i cambiamenti di clima e di alimentazione. Salim non si ammala mai, o almeno non parla dei suoi malanni, accenna con discrezione alle fatiche e alle scomodità del lungo viaggio.<sup>15</sup> Sa che la vita porta il bene e il male e accetta l'uno e l'altro come fonti di esperienza.

Benché la sintassi del suo racconto sia molto elementare e talvolta la connessione logica tra le frasi lasci alquanto a desiderare, Salim bin Abakari ha un suo sistema di valori coerente, fondato sulla religione islamica e già fortemente influenzato dai valori dominanti nella cultura tedesca. La disonestà o l'accidia dei Russi suscitano la sua riprovazione perché contrastano con le sue idee sul comportamento dei bianchi. Nei confronti degli asiatici è molto più tollerante, e non solo quando sono musulmani. I cattivi odori, la sporcizia,<sup>16</sup> i pidocchi, la totale mancanza di igiene lo disgustano, eppure riesce a stabilire un

<sup>15</sup> Selemani bin Mwenye Chande, contemporaneo di Salim bin Abakari, ha scritto in swahili la storia di un viaggio attraverso l'Africa Orientale, per il commercio dell'avorio, da Bagamoyo a Tabora con una carovana, e poi fino al lago Tanganika. Per Chande la fatica e la mancanza di comodità sono l'esperienza fondamentale di chi viaggia. "A journey has trouble like sleeping on an empty stomach, or spending a day thirsty; there is no comfort not even once. And if a man has not journeyed up-country, he knows nothing of the trouble in the world. You will realize each day that comfort and peace are in your home, with good clothes, a good bed, and good food". Cf. Selemani bin Mwenye Chande, *Safari Yangu ya Bara Afrika* (My journey up-country in Afrika), in Carl Velten, *Swahili Prose Texts*, cit., trad. di Lyndon Harries, p. 259.

<sup>16</sup> Salim scrive che i Calmucchi per tutta la vita non toccano l'acqua né si lavano la faccia. Ibn Fadlàn usava quasi le stesse parole a proposito dei Ghuzz che abitavano la parte occidentale dell'attuale Kazachistan: "Ils n'ont aucun contact avec l'eau, particulièrement en hiver".

rapporto reale sia con i Calmucchi, sia con i Kirghizi. Quando si trova a Pietroburgo o a Mosca ricorda ad ogni passo le difficoltà che derivano dall'ignoranza della lingua, questa barriera linguistica gli è di grave impedimento. Anche per parlare con i Calmucchi e i Kirghizi, ovviamente, si serve di un interprete, ma non vi accenna mai, come se la comunicazione fosse diretta, immediata. Sorride delle primitive credenze religiose dei Calmucchi, ma quando riescono a predire, per due volte di seguito, quali animali cacerà il suo padrone il giorno seguente, incomincia ad ammirare le loro capacità divinatorie. Nella tenda dei Kirghizi si sente a disagio per la promiscuità, il sudiciume, eppure beve qualche sorso della disgustosa bevanda che gli viene offerta, per non dispiacere a chi gli ha dato riparo in una notte di gelo.

Salim bin Abakari appare abbastanza libero da pregiudizi. Ha le sue remore, si capisce. È schizzinoso: non accetta di fumare una pipa che è passata infinite volte di bocca in bocca; è ligio alle prescrizioni islamiche: non assaggia bevande e cibi "illeciti". A parte questo, è aperto alle più varie esperienze, il modo di vivere degli altri desta sempre la sua curiosità, anche quando non lo condivide. Osserva con sguardo acuto i comportamenti, i riti, i cibi, l'abbigliamento dei popoli che incontra sul suo cammino. Sembra ispirarsi all'adagio swahili che dice: "Il mondo è un laboratorio".

SALIM BIN ABAKARI  
IL MIO VIAGGIO IN RUSSIA E IN SIBERIA<sup>1</sup>

Traduzione e note di  
ROSSANA PLATONE

Nel mio viaggio in Russia dell'anno 1314 dopo l'Egira (1896-1897) lasciai Berlino nel mese del pellegrinaggio<sup>2</sup> con il mio datore di lavoro, il Dr. B. per raggiungere Königsberg con il Nord-Express della Friedrich strasse. Quando giungemmo a Königsberg io non avevo il visto, sicché il mio capo mandò un telegramma a Berlino perché il mio visto fosse aggiunto al suo. Quando arrivammo al confine tra la Germania e la Russia ricevemmo un telegramma che diceva che sarei stato autorizzato a entrare in Russia, dato che nessuno può entrare nel paese senza visto. In tutta Europa si può andare da un paese all'altro senza visto, ma in Russia e in Turchia non ci si può andare. Io sono stato in tutti questi paesi, ma la Russia, quanto al visto, è una cosa tutta diversa. Quando siamo andati in Turchia io non avevo visto, però riuscii a entrare nel paese; ma quanto alla Russia, non ci sarei potuto entrare se non fossi stato registrato nel visto del mio capo.

---

<sup>1</sup> Titolo originale: Safari yangu ya Urusi na ya Siberia. È stato pubblicato in: Swahili Prose Texts. A Selection from Material collected by Carl Velten from 1893 to 1896, edited and translated by Lyndon Harries. Oxford University Press, London Nairobi 1965, pp. 123-144, 261-281.

<sup>2</sup> Nel testo inglese "mfunguo tatu" è tradotto "in March"; si tratta, in realtà, dell'ultimo mese del calendario musulmano, il mese del pellegrinaggio. Poiché il calendario musulmano è lunare, i suoi dodici mesi non coincidono con quelli del calendario gregoriano e le concordanze tra i due calendari variano di anno in anno. Salim bin Abakari giunge a Pietroburgo, prima tappa del suo viaggio, quando ci sono le notti bianche, cioè in giugno. L'anno 1314 incomincia, secondo il nostro calendario, il 14 giugno 1896 e finisce il 1° giugno 1897.

## SECCATURE DOGANALI

Il mio datore di lavoro aveva una lettera del governo in cui si diceva che era esentato dal dazio. In ogni paese che avevamo visitato egli era esentato dal dazio e non c'era bisogno di disfare i suoi bagagli. Quando arrivammo al confine russo, io tirai fuori la lettera del governo per mostrarla agli agenti doganali in modo che potessero farmi passare con il mio carico, ma quando essi la videro, dissero: "Questa non va bene, dovete aprire i vostri bagagli".<sup>3</sup> Il mio principale rifiutò a disse: "Non disferò i miei bagagli perché ho un certificato del nostro primo Ministro che attesta che non devo pagare il dazio doganale". E noi avevamo molti bagagli, ben quarantacinque colli, sicché non potevamo aprirli tutti in una volta. Facemmo un baccano terribile, ma non ci lasciarono andare.

Allora il mio principale disse: "Adesso non ho il tempo di aprire i bagagli, ma datemi tre colli con i miei abiti: ne avrò bisogno per avere qualcosa da mettermi addosso per un paio di giorni, finché non arriveranno gli altri bagagli". Così lasciammo tutti i nostri bagagli al confine tra la Russia e la Germania e prendemmo i tre colli con i nostri indumenti e dicemmo: "Mandateci i nostri bagagli a Pietroburgo, andremo a ritirarli alla dogana, non possiamo aprirli qui, perché se stiamo qui a disfare quarantacinque colli non faremo in tempo a prendere il treno". E ci mettemmo in viaggio per Pietroburgo.

## DIVERSA DAL RESTO D'EUROPA

Quando giungemmo a Pietroburgo, mi resi subito conto di essere in un altro mondo. Qui i vestiti erano diversi da quelli che si portano nei paesi europei, e le carrozze erano di altro tipo. All'interno le loro carrozze erano molto piccole<sup>4</sup> e i vetturini erano vestiti come vecchie donne. Davvero quando una persona è in viaggio impara molte cose e aumenta le sue conoscenze.

---

<sup>3</sup> Cf. X. Marmier. *Lettres sur la Russie, la Finlande e la Pologne*, Paris 1851. Alla dogana tra il governatorato di Vyborg e quello di Pietroburgo "deux hommes vinrent prendre nos malles et les visitèrent avec un soin minutieux. Les livres surtout attirèrent leur attention" (p. 134).

<sup>4</sup> Cf. X. Marmier, cit: "A la place des larges charettes que nous avons trouvées aux environs de Viborg, voici des tombereaux où nous ne parvenions à nous asseoir qu'en nous pelotonnant sur notre coffre, le menton sur nos genoux". (p. 132)

Lasciammo la dogana e ce ne andammo all'Hotel Europa. Una volta arrivati ci riposammo. Poi il mio principale uscì e mi disse che dopo aver finito il lavoro e aver mangiato qualcosa potevo andare a fare una passeggiata. Sicché quando finii di lavorare andai nella sala da pranzo a mangiare qualcosa. Non sapevo una parola di russo; quando volevo chiedere qualcosa, non mi capivano. Mi alzai e andai a chiamare un interprete tedesco ed egli venne a dire ai camerieri che cosa volevo, e fu così che essi capirono.

E la maggior parte dei camerieri dell'albergo non era russa, erano per lo più Tedeschi o Tatari, e i Tatari sono musulmani. I camerieri del nostro albergo erano tutti musulmani. Furono molto sorpresi di quello che avevo ordinato da mangiare e di quello che volevo bere, e chiesero: "Perché non mangi maiale e non bevi vino?" Dissi: "Non bevo vino né mangio maiale perché sono musulmano". Ed essi replicarono che anche loro erano musulmani. Pensai che mi stessero prendendo in giro e dissi: "Come è possibile che siate musulmani in questo paese?" Ed essi mi dissero: "Siamo della tribù dei Tatari, e i Tatari sono musulmani". Io non ci credetti e pensai che stessero mentendo, quindi suonai il campanello e venne un cameriere che conosceva il tedesco. Gli chiesi: "Che gente è questa che serve a tavola?" Mi disse: "Sono Tatari". Gli chiesi: "Qual è la loro religione?" Mi disse: "L'Islam". Fui sorpreso di trovare che in un paese di uomini bianchi ci fossero tanti musulmani.

Uscii per andare in giro per la città, e non sapevo nulla della lingua, non conoscevo nessuno. Andai dal portiere del nostro albergo e gli chiesi di indicarmi dove si potesse vedere uno spettacolo o fare una passeggiata. E lui mi descrisse ogni posto di divertimento. Ed io gli dissi: "Dammi un biglietto e scrivilo per me in russo, e metti sul retro il nome dell'albergo in modo che, se mi perdo, io possa prendere una carrozza e venire a casa". E lui mi diede il biglietto.

Presi un tram per andare allo zoo e vedere gli animali selvaggi. E stetti lì a guardare varie cose e gli animali selvaggi e ci restai fino alle otto di sera e ciò che vidi era meraviglioso. Me ne andai alle nove e alle dieci il sole splendeva ancora. Ero molto stupito perché in Europa d'estate il sole tramonta più tardi, il sole entra nell'acqua verso le nove di sera, ma in Russia il sole cala a mezzanotte e alle due del mattino sorge di nuovo. E per due mesi la notte dura soltanto mezz'ora. E d'estate qui la gente dorme molto durante il giorno e va in giro di notte, perché di giorno fa molto caldo.

## COME HO TROVATO I RUSSI

La gente in Russia ha un temperamento più aspro degli altri bianchi, perché gli altri bianchi lavorano bene e sono disposti a essere istruiti e hanno molto più metodo dei Russi. Secondo la mia opinione i Russi sono molto indietro rispetto agli altri bianchi perché negli altri paesi a ognuno si insegna a leggere e scrivere, mentre in Russia ci sono più persone che non sanno leggere di quante sanno leggere, perché non amano studiare, come se fossero incivili, e mi sembra che sia per la loro pigrizia.<sup>5</sup>

C'era stato una zar<sup>6</sup> che aveva emesso un'ordinanza, che ogni suo suddito doveva andare a scuola per imparare a leggere e a scrivere. I Russi delle zone rurali rifiutarono di accettare la sua ordinanza e a causa del loro rifiuto egli diede un ordine ai suoi soldati: "Voglio che andiate in tutto il paese e cerciate la gente che ha respinto il mio ordine di imparare a leggere e scrivere, e chiunque abbia disobbedito al mio ordine, prendetelo e mandatelo nei paesi freddi, in un carcere". E i soldati andarono e tormentarono l'intero paese, interrogando la gente (e dicendo): "Chiunque voglia leggere e scrivere deve mandare i suoi bambini a scuola". Alcuni dicevano che lo volevano, altri dicevano che non volevano. Quelli che non volevano erano portati via e mandati nel paese freddo chiamato Siberia. Erano imprigionati, incatenati per fare i lavori forzati a vita.

In tutta Europa i re non possono pronunziare una sentenza su un uomo, le loro sentenze devono passare attraverso i giudici. Nessuno è più rispettato in Europa e più obbedito di un giudice, perché gli europei rispettano la legge. Secondo la legge europea è possibile pronunziare una sentenza su un sovrano, ma non c'è nessun sovrano che

---

<sup>5</sup> Gli apprezzamenti di Salim bin Abakari presentano molte affinità con quelli espressi nel 1722 da Federico Burlamacchi nelle *Notizie sulla Moscovia*, cf. l'edizione curata da C. G. De Michelis e L. Ronchi De Michelis, in "Europa Orientalis 4 (1985) 224: "Il naturale de' Moscoviti è più tosto tristo, che buono. Essi sono d'ordinario sospettosi, traditori, crudeli e scaltri; e che agevolmente gabbano ne' traffici, superbi, e sprezzatori delle altre nazioni, ignoranti, ancorché sieno ben forniti d'ingegno, inclinati all'ozio, ed alla ubriachezza, che è comunissima nel paese a' plebei, ed a' nobili, ed ancora alle donne, ed agli stessi chierici, che non di rado veggonsi ubriachi". Di tutt'altro avviso è August Wilhelm Hufel (*Nordische Miszellaneen*, Riga 1781) il quale considera i Russi capaci di comprendere ogni cosa con facilità, laboriosi, intraprendenti, fedeli agli amici, propensi all'allegria.

<sup>6</sup> Nell'originale lo zar o il sovrano è sempre chiamato sultano.

possa pronunciare una sentenza su un altro uomo senza i dovuti procedimenti legali, ognuno è giudicato dai giudici. Ma in Russia è costume che qualunque cosa voglia il sovrano sia fatta; anche se il re non segue la legge, debbono fare ciò che egli vuole. E anche una persona che gode i favori dell'imperatore di Russia può fare qualunque cosa voglia, i giudici non hanno alcun potere. Qualunque cosa lo zar disapprovi, essi non osano farla. Ma in Germania e in Francia e in Inghilterra, in tutta Europa un giudice ha più potere del re di pronunciare sentenze.

Torniamo alla Siberia, che abbiamo menzionato. Chiunque sia mandato in questa regione è fortunato se ritorna. La maggior parte delle persone vi muore a causa dei ceppi e dei reumatismi. Non c'è altro che ghiaccio, ma vi si estraggono argento, oro e ferro. Qui c'è ogni sorta di metalli. E nessun paese è più soggetto a malattie di quello che possiede minerali, per la gente che lavora (estraendo minerali) nelle colline.

Quando andai da Pietroburgo a Mosca con un treno russo, vidi che le cose erano molto diverse da come sono in Germania e in Francia. I loro treni non sono buoni come quelli europei perché c'è molta sporcizia e gli impiegati non sono fidati. In Europa ciò che viene ordinato dal capo del servizio ferroviario deve essere eseguito, ma in Russia ognuno fa quello che gli piace, perché sia i macchinisti sia gli impiegati rubano. Perciò una persona può viaggiare e andare in un posto lontano, dove la tariffa è di cento rupie<sup>7</sup> ma se date a un controllore quattro o cinque rupie in privato vi lascerà viaggiare per cinque rupie senza dirlo a nessun altro, e se voi gli dite: "Voglio andare nel tal posto", lui vi lascerà andare per le cinque rupie date sotto-banco, senza farvi pagare le cento rupie, perché lui ruba il prezzo del biglietto. Ma in Europa non potete dare qualcosa a un controllore e convincerlo a trasportarvi, dovete mostrargli il biglietto.

E quanto alla sporcizia delle carrozze, venti o trenta colli possono essere portati nello scompartimento dei passeggeri, mentre in Europa ciò non è permesso perché c'è una carrozza per i bagagli, come uno scompartimento per i passeggeri. Ma in Russia accettano bagagli in ogni posto, e sputano nello scompartimento; è molto sporco, tanto che non si può mangiare quando si viaggia con loro.

---

<sup>7</sup> Le unità monetarie di Zanzibar erano la rupia e la sterlina. Qui l'autore usa la parola *rupia*, ma in seguito parla di *rubli*, di *reali*, ecc. senza una ragione evidente.

## A MOSCA

Quando arrivammo a Mosca andammo all'albergo *Safleski Bazar*<sup>8</sup> e vi restammo sei giorni. Non riuscii a trovare nessuno che venisse in giro con me, perciò dovetti andare con il mio principale. E siccome avevo sentito le lodi di Mosca, desideravo molto visitare la città e guardarmi attorno, ma non sapevo il russo, sicché dovetti prendere una carrozza e andare in giro. Non riuscivo a farmi capire dal vetturino, potevo soltanto servirmi delle mani come se fossi sordo e muto. E non ci sono furfanti che possano battere i vetturini russi. I vetturini europei non possono accettare più soldi del dovuto per il tempo che state nella loro carrozza. Ogni carrozza europea ha una tariffa che è scritta nella vettura, di modo che se il cocchiere vi deruba di un mezzo soldo, potete vedere l'ora e sapere quanto è giusto dargli. Ma in Russia non hanno una tariffa fissata né una tabella dei prezzi nella carrozza. Se prendete una carrozza per un percorso di due o tre minuti, il vetturino vi dirà che vuole quattro rubli perché sa che siete un forestiero, che non sapete la lingua e non conoscete le abitudini, e vuole imbrogliarvi.<sup>9</sup> Ma una persona intelligente non accetta di dargli i soldi che vuole.

E se non sapete il russo e prendete una carrozza, guardate bene il vostro orologio e la distanza che avete percorso quando scendete dalla carrozza. È inutile chiedere al cocchiere, bisogna dargli il prezzo normale che avete sentito in città, e andarsene. Il vetturino farà un pandemonio perché gli diate molti più soldi, ma non cedete. Vi dirà: "Chiamo la polizia". Lasciate che la chiami; i poliziotti sono altrettanto bugiardi, non dicono la verità, perché i vetturini diranno ai poliziotti: "Poi ci divideremo i soldi. E questi vetturini non sanno leggere né far di conto. Se dite a uno: "Portami alla tal casa", vi porterà in un'altra casa.<sup>10</sup>

---

<sup>8</sup> *Safleski Bazar* sta per *Slavjanskij Bazar*, noto albergo del centro di Mosca, costruito nel 1872. Nel 1873 fu aperto anche l'omonimo ristorante, tuttora in funzione, che divenne punto di incontro di scrittori, artisti, musicisti.

<sup>9</sup> Cf. X. Marmier, op. cit.: "Comme il (le cocher) n'est pas soumis à aucune taxe régulière, il demande ordinairement par course ou par heure trois fois plus qu'il n'a droit d'attendre; et comme on se récrie sur ses prétentions exorbitantes, il a pour les soutenir une quantité de phrases apprises depuis longtemps, qu'il débite avec une incroyable volubilité" (p. 145).

<sup>10</sup> A questo proposito l'esperienza di Marmier è diametralmente opposta: "Si le cocher ne connaît pas votre langue, n'importe, il vous comprend à un regard, à un signe. Il

Non c'è popolo più religioso dei Russi. Ogni volta che passa accanto a una chiesa, il Russo si inchina immancabilmente, non può passare senza un atto di devozione. Su un riquadro hanno delle icone, ci mettono le immagini del profeta Gesù e quando un Russo esce la mattina, per prima cosa fa un inchino all'immagine e l'adora. Poi beve il caffè. Quando ha preso il caffè va a inchinarsi davanti al quadro di Gesù e prima di andare a letto devono di nuovo inchinarsi: questa è la loro professione di fede. Siano essi adulti o bambini, tutti si comportano allo stesso modo.

Una volta sono andato in un teatro all'aperto. In tutta Europa nessuno può entrare in un teatro senza pagare, ma in Russia, se si danno un po' di soldi in privato alla persona che prende i biglietti, si può entrare tranquillamente. Perché quando io ci sono andato, ho pagato quattro rubli per entrare. Dopo circa mezz'ora ho visto entrare altre persone che non avevano biglietto per il teatro, poi hanno strizzato l'occhio al sorvegliante: "Non abbiamo biglietti per entrare e vogliamo vedere lo spettacolo, prendi un quarto di rublo e trovaci un posto". Il sorvegliante prese subito il quarto di rublo e mise le tre persone in posti da quattro rubli. Ero stupito perché in Europa non si può fare una cosa simile; se fate così sarete giudicati severamente e il sorvegliante avrà il castigo più grande, perché è come rubare.

E Mosca è la città più antica della Russia, molto tempo fa era la città principale, ma ora la capitale della Russia è Pietroburgo. Ma Mosca è più sana di Pietroburgo, perché in quest'ultima città ci sono molte febbri, ma la campagna intorno a Pietroburgo è molto bella. Le persone importanti di Pietroburgo vivono per lo più in campagna perché l'aria è migliore che in città.

E il vecchio centro di Mosca è stato bruciato. I Russi stessi gli hanno appiccato il fuoco di proposito a causa dei francesi, quando erano venuti qui a combattere. Ora è stata ricostruita ed è molto più bella della vecchia città.

E Mosca è un importante centro commerciale, più di Pietroburgo; sotto questo aspetto è più famosa di Pietroburgo in tutti gli stati. La maggior parte dei traffici giunge qui dall'Asia e dalla Persia e da Buchara. La gente di questi paesi porta la sua merce a Mosca; si portano stuoie e pelli di pecora e pelli di animali selvatici da vendere a Mosca. Ogni anno c'è un grandissimo mercato perché a Mosca si

---

devine vos desirs, il vous secourt dans vos embarras. Qu'on lui dise seulement le nom de la rue, de la maison où l'on veut aller, il interroge lui-même le passant..."

fanno molti affari; i commercianti vengono da tutta Europa e comprano qui delle cose che poi vendono ad alto prezzo nel loro paese.

E Mosca è la sede dell'alto clero russo, e le loro chiese sono magnifiche, ma la loro religione è di un tipo diverso, benché adorino lo stesso profeta degli altri uomini bianchi. E ci sono molti musulmani e il cibo dei musulmani è la carne di cavallo. Ero sbalordito perché noi a casa consideriamo la carne di cavallo un cibo illecito, ma qui è lecito. E i loro musulmani sono sunniti, pregano molto e studiano.

E sono gente in gamba negli affari. Nei loro rapporti commerciali scambiano cose, vecchi vestiti con vestiti nuovi e pelli, scambiano ogni genere di cose per trarne profitto. Se date a un mercante qualche vecchio oggetto lo scambia con uno nuovo. E il commercio dei Tatai è come quello degli indiani, anche loro portano gli stessi copricapi degli Indiani e sono più abili nel commercio dei Russi stessi. Anzi all'aspetto sono più furbi dei Russi.

#### VIAGGIO IN SIBERIA

Un giorno comprammo le cose da imballare perché avevamo deciso di andare in Siberia. Imballammo tutto perché in Siberia non si può comprare nulla. "Se ci andate — vi diranno tutti — comprate polvere per le cimici e i pidocchi". Ci sono molti insetti in Siberia perché la gente è molto sporca.

Quando lasciammo Mosca, andammo a Nishinovka<sup>11</sup> che ha pure un grande mercato. La maggior parte della gente è tatai. Ci sono moltissime moschee. Ci fermammo una giornata e poi prendemmo un battello a vapore sul Volga per andare a Samara, e il fiume Volga è molto grande. Viaggiammo quattro giorni prima di arrivare a Samara.

Nella nave sulla quale ci imbarcammo, ognuno dei passeggeri russi aveva il suo té e lo zucchero, ogni persona si portava le stoviglie per fare il té e per berlo, perché sono proprio forti bevitori. Comprano l'acqua bollente sulla nave per fare il té. C'era una donna con i suoi bambini che stava dalle otto di mattina alle nove di sera con una teiera di acqua calda a bere il té; la tazza non si allontanava mai dalla loro bocca, non facevano altro che bere té. Mi misi a guardarli e pensavo che si sarebbero stancati e avrebbero smesso per riposarsi o per andare a letto, ma non smisero; quando la teiera era vuota, ci mettevano altra acqua calda. Alla fine mi stancai io, andai a sdraiarmi per

<sup>11</sup> Nižnij-Novgorod.

tre ore, dalle sette alle dieci, poi mi alzai e andai nella sala da pranzo e li trovai che stavano ancora bevendo il té. Chiesi a qualcuno: "Questa gente non si stanca di bere il té?" Mi disse: "È un'usanza russa, non fanno che bere té, e non si stancano mai". E ogni persona ha un pezzo di zucchero in mano, ci dà un morsetto e poi beve il té, perché non mettono lo zucchero dentro il té. Con un pezzo di zucchero uno può bere sei tazze di té. Ero molto sorpreso.

E se viaggiate in carrozza o in battello in Russia, state attenti alle vostre cose, perché rubano terribilmente. Ci sono persone che viaggiano con l'intenzione di accompagnare i passeggeri per rubare la loro roba.

Quando arrivammo a Samara la gente era molto stupita di vedere un uomo nero. Dissero che ero il solo negro che avessero mai visto. Quando andavo a fare un giretto per la strada, scappavano via, pensando che Satana fosse arrivato da loro. Tanto i giovani quanto i bambini, tutti scappavano vedendomi.

Quando lasciammo Samara per andare a Omskow,<sup>12</sup> ci dissero di tenere d'occhio i nostri bagagli perché c'erano molti ladri in viaggio. Dovevo star seduto in cima ai nostri bagagli con il nostro interprete. Quando uno di noi dormiva, l'altro doveva fare il suo turno di guardia ai bagagli; non dovevamo addormentarci contemporaneamente, se lo avessimo fatto, tutta la nostra roba sarebbe stata rubata.

Quando lasciammo Samara il mio principale era molto malato. Aveva dei disturbi di stomaco. Per quattro giorni non poté mangiare nulla. Ed eravamo in treno. Volevo dare un'occhiata al mio padrone senza che i bagagli fossero rubati, così ogni volta che io andavo a dargli un'occhiata l'interprete doveva sedersi sui bagagli. La malattia del mio padrone (era stata causata) dall'aver mangiato pesce di quelle parti. Chiunque vada in Siberia deve fare molta attenzione a non mangiare il pesce di queste parti, perché fa ammalare molta gente. Noi non conoscevamo la causa della malattia, finché un compagno di viaggio, quando gli chiedemmo se avesse mangiato del pesce, ci disse che in effetti ne aveva mangiato, ma che il pesce qui non è adatto a tutti perché non ogni stomaco può sopportarlo.

Il paesaggio tra Samara e Omskow è il più bello che io abbia visto in Siberia. La foresta era splendida e il clima molto buono. Questo è il posto dove l'Asia<sup>13</sup> e l'Europa si incontrano. Quando giungemmo a

<sup>12</sup> Omsk.

<sup>13</sup> Il testo swahili indica l'Asia con il nome di Shami, generalmente usato per la Siria.

Omskow fummo ricevuti con estrema cortesia dal governatore perché era di origine tedesca. Ci fermammo due giorni in albergo e qui cominciammo a essere punti dalle cimici.

#### DA OMSKOW A BISKOW<sup>14</sup>

Nei loro birocci non si possono portare tre colli, ma in ogni carrozza solo due colli e un passeggero. Quando scendemmo dal treno a Omskow prendemmo sedici carrozze da tiro a cavalli per trasportare i nostri bagagli in albergo. La strada per l'albergo era terribilmente fangosa, non si poteva andare a piedi, bisognava prendere una carrozza o andare a cavallo.

Quando lasciammo Omskow per Ob',<sup>15</sup> il nostro capo (il sig. Wissmann) e il sig. Bumiller volevano un vagone per loro e lo chiesero al Governatore. Il Governatore disse: "Molto bene, troverò posto perché abbiate una vettura a vostra disposizione". Quando ci mettemmo in viaggio due soldati e due ufficiali a cavallo ci accompagnarono per condurci alla dogana. E gli ufficiali andarono a prendere accordi per la carrozza. Quando giungemmo alla stazione non potemmo trovare posto a sedere perché il treno aveva caricato un gran numero di persone. Volevamo tornare indietro e aspettare un altro treno, ma i due ufficiali ci trovarono un posto. Alla fine salimmo sul treno e partimmo per Ob'.

Viaggiavamo da circa quattro ore quando raggiungemmo la prima stazione. Quando arrivammo lì, alcuni ladri salirono sul nostro treno con l'intenzione di rubare i nostri bagagli. Il nostro interprete sapeva che gente era e mi disse: "Questi sono ladri, perciò facciamo la guardia a turno, noi quattro". E i ladri viaggiavano con noi in modo da poter rubare la nostra roba quando dormivamo. Dopo un po' incominciammo a gridare e li spingemmo fuori dal treno dicendo: "Voi volete rubare la nostra roba". Quando dicemmo questo, capirono che erano stati riconosciuti e scesero subito e scapparono.

Raggiunta Ob' — vi arrivammo il secondo giorno — trovammo che era una città abbastanza grande ed era l'ultima stazione di questa linea. Restammo due giorni in albergo, ma non potemmo dormire a causa delle cimici. Chiesi del bagno e mi misero in una stanza nella

---

<sup>14</sup> Bijsk.

<sup>15</sup> Nome di una cittadina poco distante da Novosibirsk, oltre che del noto fiume siberiano.

quale il calore era assolutamente insopportabile. Ci restai due minuti, ma non potevo respirare a causa del grande calore. Ero sbalordito che persone che vivono in un paese tanto freddo potessero sopportare per il bagno un'acqua più calda di quanto possano fare i negri.

Qui la gente era molto povera. Prendono le loro cassette delle elemosine, se le allacciano davanti e chiedono la carità. Alcuni vanno a chiedere elemosine alla chiesa. E le case sono di legno, molto piccole davvero, appena due stanze e dentro un focolare. E le persone dormono insieme, nella stessa stanza con gli animali. Questa è stata una delle cose più sbalorditive che io abbia visto: la gente di un paese freddo e persino io, un negro, non potevo dormire dove dormivano loro a causa del caldo. Sopportano il grande caldo e il grande freddo. Il loro vino era come olio da lampada, tanto che se ci mettevi sopra un fiammifero sarebbe bruciato come una lampada. E bevono questo olio a tutto spiano.

Il giorno dopo partimmo per imbarcarci su un vapore che andava a Barnaul. Nel fiume in cui navigavamo c'era stato molto oro e argento. Il secondo giorno arrivammo a Barnaul e andammo in albergo. La città di Barnaul era abbastanza piacevole; non c'era ferrovia, bisognava viaggiare in carrozza. E la gente aveva paura di me, non aveva mai visto un negro.

Restammo tre giorni a Barnaul e volevamo incontrare il governatore di quel paese per ottenere il suo permesso ufficiale per viaggiare perché senza questo non è possibile procurarsi né cavalli né una carrozza. E la persona più importante di Barnaul venne a trovare il sig. Wissmann. Il sig. Wissmann disse che voleva un permesso. Rispose: "Non sono in grado di concedere un permesso, per ottenerlo dovete andare a Domschow,<sup>16</sup> allora ne riceverete uno". Il capo non voleva tornare a Domschow perché era molto lontano. L'uomo di Barnaul gli disse: "Manderò un telegramma per ottenere una conferma del permesso, poi potrete avere un permesso perché i contadini vi diano i cavalli". Perché il Governatore di Domschow è il solo che abbia giurisdizione sui contadini, ed ha anche giurisdizione sui soldati, e i soldati sono chiamati cosacchi. Il sig. Wissmann aveva il permesso dello zar di Russia di ricevere dovunque tutti i cavalli che voleva, ma la gente della Siberia non obbediva allo zar, obbediva al Governatore. Se mostrate il certificato del Governatore vi danno subito cavalli e carri.

---

<sup>16</sup> Tomsk.

Così in seguito il Governatore di Domschow ci mandò un telegramma perché ricevessimo il permesso di viaggiare. Comprammo le nostre cose a Barnaul, compreso pane e biscotti e verdura e mantelli per il freddo fatti di pelle di pecora, roba sufficiente per due mesi, perché lassù, in cima agli Altai, non c'è cibo, la gente deve comprare tutto a Barnaul o a Biskow. Dividemmo i nostri colli e ne mandammo alcuni avanti a Semipalacinski,<sup>17</sup> mentre alcuni altri li prendemmo con noi. Salimmo su carri trainati da cavalli, e ogni carro aveva sei cavalli che andavano come il vento. Ogni tre ore, quando si raggiunge una città, si possono avere nuovi cavalli e la gente della prima città non ha il permesso di portare i propri cavalli fino alla seconda città. Ai traghetti sul fiume hanno i loro barconi e caricano carrozze e cavalli su un traghetto circolare. E il traghetto circolare viene fatto girare dai cavalli finché si raggiunge l'altra riva.

Arrivammo fino all'ultima città e volevamo un posto per dormire. Ci portarono a una casa del governo perché ci dormissimo e misero fuori i nostri bagagli e lasciarono un dipendente del governo a fare la guardia. Ogni città siberiana ha una casa del governo e un impiegato del governo per sorvegliare le cose che appartengono ai visitatori. E non si paga per queste case, ma si dà qualcosa da mangiare alla donna che vive nella casa per tenere in ordine tutte le cose che ci sono dentro. Questa donna e suo marito stanno lì per ordine del governo. L'uomo procura i cavalli e porta le carrozze per i visitatori. La mattina stavamo per pagare il conto e chiedemmo alla donna: "Quanto fa?" Lei disse: "Come volete." E se uno le dà due o tre reali è molto contenta.

Partimmo e ci mettemmo in viaggio per Biskow e ci arrivammo il terzo giorno. Questa città è l'ultima stazione postale e telegrafica. Restammo anche qui due giorni, poi lasciammo Biskow per andare sui monti Altai. E i cavalli da Biskow andavano come il vento sulle colline e nei fiumi attraversavano l'acqua, con carri e tutto. E per ogni carro c'erano nove cavalli e due persone. Il prezzo per ogni cavallo è di tre copeche per dieci minuti di corsa. E ogni volta prendevamo ventotto cavalli nuovi, e in un giorno intero ben sessanta cavalli.

E trovammo che gli abitanti del luogo sono grandi ubriaconi, specialmente i contadini. Il sabato e la domenica non hanno niente da fare fuorché bere vino, uomini e donne si ubriacano, e così pure i bambini. Passano per la strada facendo baccano, tanto che non si riesce a dormire. E i loro bambini, anche quelli di quattro anni, vanno

---

<sup>17</sup> Semipalatinsk.

a cavallo da soli. Per lo più vanno in giro a cavallo. Ci sono molti cavalli, ma i loro non sono belli come quelli europei. Il prezzo di ogni cavallo può variare tra i dieci e i venti rubli. Caricano tutte le loro cose sul dorso del cavallo, persino le pecore e le capre, oppure attaccano dei pezzi di legno dietro al cavallo, ci caricano sopra le pecore e le trascinano.

E la gente di Semski non obbedisce a nessuna parola o legge, fuorché quella del Governatore. Eppure non conoscono il Governatore, perché sono amministrati da rappresentanti del Governatore. Sono dei grandi sciocchi. Se mostrate loro una lettera dichiarando che viene dal Governatore o dallo zar, anche se non viene da nessuno dei due, loro ci credono perché non sanno leggere. È raro trovare in un villaggio una sola persona che sappia leggere e scrivere. Il danaro (che usavamo) durante il viaggio era carta moneta. Se era un biglietto nuovo non l'accettavano, dicevano: "Non è danaro dello zar". Non sanno che c'è un altro zar, adesso; conoscono soltanto lo zar Alessandro,<sup>18</sup> e basta.

Il guaio dei carri trainati da cavalli è che ci si fa male ai fianchi quando si arrampicano sulle colline sassose. Bisogna sedersi su cuscini, mettendoli tutt'intorno ai fianchi nella carrozza. E quando viaggiavamo attraverso zone di campagna sui carri, con il mio padrone che andava avanti, i contadini quando lo vedevano lo salutavano, ma non quanto me; me, mi salutavano cerimoniosamente, pensando che fossi un re, perché vedevano che il mio padrone era bianco come loro, mentre io ero nero e loro non avevano mai visto un negro, quindi pensavano che questo fosse sicuramente il *mio* safari.

#### IL PAESE DEI CALMUCCHI

Viaggiammo finché raggiungemmo il paese dei Calmucchi. Questi Calmucchi hanno lo stesso tipo di fisionomia dei cinesi e non hanno case nel loro paese. Quanto alla religione, adorano gli spiriti maligni. Vivono in cima alle colline perché dicono che gli spiriti abitano lì, ogni collina ha il suo spirito familiare, e così loro vivono allo stesso modo, in cima alle colline, dormendo in piccolissime tende fatte di sacchi. Non vivono per due giorni nello stesso posto, proprio come i Masai; cercano un posto dove ci sia vegetazione, con le loro pecore, le capre e i cavalli. E nel posto dove si fermano macellano un cavallo,

---

<sup>18</sup> Nel 1894 ad Alessandro III era succeduto Nicola II.

lo scuoiano e appendono la sua pelle e dicono che è la loro chiesa. Si riuniscono su una collina perché dicono che lì sono gli spiriti, e adorano la pelle e gli spiriti. E i Calmucchi non sanno zappare e non sanno che ci si fa il bagno. Per tutta la vita non toccano l'acqua né si lavano la faccia. La loro puzza si sente fino all'alto dei cieli e non hanno eguali quando si tratta di pidocchi.

Si nutrono di montone e di cavallo e di carne di animali selvatici. Quando hanno della carne la caricano su un cavallo, la mettono sulla sella di un cavallo e ci si siedono sopra. Vanno dove vogliono per pascolare i cavalli e le pecore. Poi, quando il sole tramonta, montano le loro piccole tende e ci dormono. Dormono in qualunque posto siano giunti, non hanno villaggi, tranne uno, e questo è Angudai,<sup>19</sup> dove ci sono circa trenta case, e questo è il grande villaggio dei talmucchi. Qui dovemmo incominciare a montare a cavallo per andare sulle colline. Il mio padrone non stava per niente bene, per tre giorni ebbe la febbre. Noleggiammo dei cavalli per andare sugli Altai. E dovunque i Calmucchi mi vedevano si prosternavano davanti a me, non avevano mai visto un negro e pensavano che certamente dovevo essere uno spirito sceso dalle colline. Ed è usuale qui per un uomo sposarsi a dieci anni e per una donna a otto. Nessuno può provare a vivere con loro senza essere infestato dai pidocchi. Non viaggiano a piedi, vanno dappertutto a cavallo o su un bue, persino i bambini di tre anni e le donne vanno a cavallo. I loro cavalli sono piccoli come asini. Chiunque li può montare perché sono molto docili. Non ci sono cavalli al mondo come quelli dei calmucchi per arrampicarsi sulle alture. Vi ho anche visto delle bestie, metà cavalli e metà vacche, con la coda da cavallo.

Questi Calmucchi sono buoni cacciatori di animali selvatici. Qui gli animali sono come impala o come pecore, ma i montoni selvatici hanno grandi corna come i bufali. Ci sono leoni europei (orsi) che vivono solo dove c'è il ghiaccio. E se vedete un posto coltivato, sapiate che lì c'è un Russo, perché i Calmucchi non sanno nulla della coltivazione.

Le cose buone nel paese dei Calmucchi sono le bevande alcoliche, il tabacco e il té. Sono queste le cose che usano. Fumano molto la pipa. Se uno non ha tabacco prende dei pezzetti di legno, li taglia, li sgretola, li mescola con polvere di tabacco e poi fuma: l'odore è terribile. E dopo aver acceso la pipa fanno una tirata per uno tutt'in-

---

<sup>19</sup> Ongudaj.

torno, anche se ci sono venti persone, fumano da una stessa pipa. E se arriva uno straniero, loro non considerano che lo straniero può giudicare ciò non igienico, gli passano semplicemente la pipa da fumare. La passarono anche a me, ma io non accettai a causa della loro eccessiva sporcizia, e loro mi pregarono con forza (di fumare), ma io rifiutai.

Nel luogo in cui si dorme ci deve essere un fuoco, essi dormono accanto al fuoco. Persino quando sono bloccati dai ghiacci, accendono il fuoco per tutto il giorno. E i loro abiti sono di pelle di pecora. Ed essi cuciono i propri vestiti e ognuno si cuce le proprie scarpe.

Così, quando raggiungemmo Kashkash,<sup>20</sup> che è il confine russo-cinese, c'erano dei soldati russi che montavano la guardia alla frontiera. Era la fine del territorio dei Calmucchi e l'inizio della Mongolia e della Kirghizia. I Kirghizi sono musulmani, ma il loro carattere generale è quello dei Calmucchi e i loro abiti sono simili. Quando i nostri interpreti ci dissero che quelli erano musulmani, io non ci credetti. E dissi loro: "Qui non ci sono musulmani, perché come potrebbe un musulmano venire (in primo luogo) in un posto lontano come questo?" Gli interpreti mi dissero: "Chiedi loro qualcosa di islamico". Allora io li salutai con un "Saalam aleikum" ed essi risposero: "Aleikum saalam". Ed erano grandemente stupiti che io fossi un musulmano. Più tardi dai loro copricapi e dal modo di pregare ebbi la conferma che erano musulmani. E ci diedero il benvenuto nelle loro case e prepararono cibo per noi, macellando capre e pecore, e noi vi partecipammo. E ci diedero in affitto i loro cavalli da caccia e ci diedero degli uomini che si occupassero dei cavalli.

E il latte che i Calmucchi e i Kirghizi usano è latte di cavalla, che a loro piace molto. Se uno ne beve un bicchiere diventa brillo,<sup>21</sup> proprio come se fosse alcool. I Kirghizi me ne avevano dato da bere, ma io avevo rifiutato e avevo detto che era inebriante. Loro dissero: "Niente affatto, noi siamo musulmani", e io risposi: "Non è buono da bere perché è inebriante".

Così, quando arrivammo alle colline andammo a caccia di yaki. Costruimmo un campo sul ghiaccio e vi restammo fino al giorno seguente, poi la mattina ci mettemmo in cammino e raggiungemmo la sommità di una collina. Incontrammo degli yaki molto grandi e

<sup>20</sup> Koš-Agač.

<sup>21</sup> Si tratta del *kumis*, latte di giumenta fermentato, bevanda largamente diffusa in tutta l'Asia Centrale.

volevamo sparare. I Calmucchi ci dissero: "Non sparate ancora, ma aspettate, perché gli yaki dormono ed è inutile sparare quando sono sdraiati. Perché quando gli yaki dormono, due o tre di loro fanno la guardia per vedere se viene gente e scoprono subito l'odore degli umani. Se sanno che sta arrivando gente, svegliano gli altri e scappano via". I Calmucchi dissero: "Restiamo finché saranno tutti svegli e pascoleranno perché allora non stanno in guardia, ogni animale si occupa del suo pascolo e vanno avanti nella direzione dalla quale viene il vento.

Restammo lì sette ore, finché si svegliarono e (incominciarono) a mangiare, e i Calmucchi ci dissero: "Adesso va bene, sparate". E noi ne colpimmo uno e tornammo indietro per andare al campo. E quando si uccide un animale i Calmucchi fanno un gran chiasso per la carne, perché tutto quello che vogliono è la carne, non hanno idea di quanto pregiate siano le corna. Ma hanno le loro abitudini nella caccia. Prendono un osso di animale e lo mettono nel fuoco e allora sanno se qualcuno ucciderà (un animale) oppure no. Quando andammo noi, restammo sei giorni senza uccidere una bestia. Un giorno un cacciatore prese un osso e lo mise nel fuoco e mi disse: "Voglio vedere se il tuo padrone ucciderà una grossa bestia". Quando tirò fuori l'osso dal fuoco mi disse: "Domani il tuo padrone ucciderà un grosso animale".

La mattina presto, quando partirono per la caccia andarono sulle montagne ghiacciate, ci rimasero dodici ore, ma non videro nulla. Mentre stavano tornando al campo, scesero giù per una collina al tramonto e subito incontrarono alcuni yaki, e il mio padrone ne uccise uno enorme, le cui corna erano molto pesanti. Allora credetti davvero che i loro pronostici fossero veri. Il giorno dopo (il cacciatore) mi disse: "Ucciderà un altro animale, ma questa volta uno senza corna". Accadde che uccisero una femmina di yak, che non ha corna, se non piccolissime.

## LA CACCIA

Un giorno il mio padrone mi disse che sarebbe andato a caccia molto lontano. Disse che non sapeva se sarebbe tornato al campo quel giorno stesso o se avrebbe dormito là. Il signor W. era andato in Cina. Dissi al mio padrone: "Verrò con voi se restate a dormire in un altro posto". Presi dunque una pentola e un po' di carne e sale e pepe e cose utili per cucinare. Salimmo a cavallo e ci mettemmo in cammino per la caccia. Dopo circa tre ore di viaggio si levò un forte vento, incominciò a nevicare, non potevamo andare né avanti né indietro. I

calmucchi ci dissero: "Non possiamo proseguire, quindi cavalchiamo più in fretta, troviamoci un posto con della vegetazione in modo da poter accendere un fuoco". Quando raggiungemmo un posto con vegetazione, c'era un piccolo ruscello, ma con poca acqua, e noi smontammo da cavallo e i Calmucchi incominciarono a cercare legna da ardere per accendere un fuoco. Il mio principale ed io cercammo pietre e foglie per costruire un muro e tener fuori il vento gelido. Costruimmo un muretto di circa quattro spanne di altezza e ci sedemmo sotto il muro. Proprio allora venne molta neve e un vento penetrante, tanto che non si vedeva quasi nulla davanti. Due ore dopo la neve diminuì e rimontammo a cavallo per andare avanti. Finalmente arrivammo dove erano gli animali e lì ci accampammo.

Quando fummo scesi, il mio principale prese con sé un Calmucco e si arrampicarono sulle colline in cerca di yaki. Io fui lasciato indietro con due uomini per cercare legna e accendere il fuoco. Prima che fosse passata un'ora il forte vento tornò. Il mio principale tornò indietro molto in fretta. Incominciammo a costruire un muro di pietra e terra per farci un posto per dormire. E non avevamo tende, non potevamo tornare al campo, così facemmo un pezzo di muro alto circa tre spanne per non far entrare il vento e la neve. Prendemmo le coperte dei cavalli e le stendemmo per terra; non avevamo niente per coprirci, tranne i nostri cappotti invernali. Feci cuocere una farinata d'avena e del montone, ognuno ne ebbe una ciotola e ci sdraiammo per dormire. Ma non riuscimmo a dormire a causa del freddo e i Calmucchi fecero dei turni per mantenere il fuoco acceso e per sorvegliare i cavalli. È un posto pericoloso per gli orsi e i lupi, che sono animali molto cattivi. Ma Iddio Onnipotente ci conceda la sua protezione, non vedemmo bestie malvagie.

Così la mattina partimmo per la caccia, ma non avemmo fortuna. Partimmo alle nove e tornammo al campo alle quattro. Avemmo grandi difficoltà sui monti Altai. E restammo due settimane al campo per andare a caccia.

TRA I KIRGHIZI<sup>22</sup>

Tornammo e ci dirigemmo verso Kashkash. Il mio padrone mi diede un cavallo e disse: "Monta su questo cavallo". Ora questo cavallo era stato addestrato a cacciare, era un cavallo Kirghizo; essi vanno come il vento (come un nibbio). Se dici la minima cosa, si mettono subito al galoppo. Ma io non sapevo che questo cavallo fosse un cacciatore. Dopo aver cavalcato per mezz'ora trovammo un posto dove c'era un corno. E il mio padrone mi disse: "Vai a dare un'occhiata, forse appartiene all'animale che abbiamo ucciso". Ed io cavalcai il mio cavallo per andare a vedere, ma trovai che non era il nostro corno. E il mio padrone era andato avanti per un lungo tratto e volevo far galoppare il mio cavallo più in fretta per poter raggiungere il mio padrone, ma se si frustano i cavalli siberiani, essi non vanno più in fretta, perché la gente ha un vocabolario speciale per parlare ai cavalli. Se vi rivolgete a un cavallo per incitarlo ad andare più in fretta, la parola da usare è "Ciù!"; allora corre davvero molto in fretta. Così io dissi "Ciù!" e il cavallo corse velocemente su per la collina finché io raggiunsi il mio padrone. Quando giunsi accanto a lui, volevo far rallentare il cavallo, ma non ci riuscii, cosicché sorpassai il mio padrone. E (il cavallo) lasciò la strada e si arrampicò sulla collina e facemmo moltissima strada. Il mio capo pensava che il cavallo mi avrebbe disarcionato. Io gli lasciai fare la strada che voleva. Arrivammo in un posto dove c'era erba e alberi ed io usai il mio ingegno. Tirai forte le briglie finché quasi non si spezzarono, ma lui non voleva obbedire, allora lo feci tornare (indietro), come se volessi che girasse dall'altro lato, e allora si acquietò. Il mio padrone si era fermato ad aspettarmi e i Calmucchi erano venuti a cercarmi. Quando tornai il mio padrone rise e mi disse: "Adesso sai quanti guai può procurare un cavallo". Fu allora che seppi che quello era davvero un cavallo da caccia.

Quando lo dissi ai Kirghizi, mi dissero che era un cavallo per prendere i lupi. Quando vanno a caccia con cavalli simili non hanno bisogno di sparare col fucile, ma incalzano i lupi finché i cavalli non li calpestando.

---

<sup>22</sup> All'inizio del XIX sec. il territorio kirghizo era occupato dal khanato di Kokanda; nel 1862 incomincia la conquista russa; nel 1876 il khanato di Kokanda viene sciolto e sostituito dalla regione di Fergana e la Kirghizia meridionale entra a far parte della Russia.

E quando raggiungemmo un posto (adatto) ci accampammo. Poi la mattina partimmo dopo aver legato i nostri fardelli. Il mio padrone mi disse: "Vogliamo raggiungere Kashkash in tre ore di tempo". Ma da questo campo a Kashkash c'era un viaggio di sette ore. Così lasciammo indietro la carovana e noi incitammo i cavalli e con la nostra guida facemmo molto in fretta, tanto che in tre ore raggiungemmo Kashkash.

Ci fermammo un giorno a Kashkash, poi il nostro capo andò avanti dicendo che avrebbe piantato il campo e ci avrebbe aspettati. Facemmo i nostri bagagli con le corna che avevamo preso per mandarle a Mosca e un interprete ci precedette con le nostre cose. Noi prendemmo un'altra strada per Semipalacinski. Partii con il mio padrone nel pomeriggio e viaggiammo verso occidente senza vedere un'anima. Raggiungemmo il luogo in cui il nostro capo ci doveva aspettare, ma non lo trovammo. Allora dicemmo: "Andiamo avanti, forse lo incontreremo". E viaggiammo tre o quattro ore di notte senza trovarlo. Sparammo con i fucili e gridammo, ma non lo trovammo. E non avevamo tenda, né niente altro per dormirci dentro, ma solo le nostre armi e i cavalli: questo era tutto.

La guida prese il suo cavallo e andò avanti per cercarli (il capo e i suoi compagni). Quando arrivò non trovò nessuno, così tornò indietro, dove eravamo noi. E in questa parte non c'era anima viva, né un'abitazione, ma solo montagne coperte di neve e nient'altro.

Così tornammo indietro e trovammo un posto con una sola tenda e molti yaki, bovini e cavalli kirghizi. E facemmo alzare i Kirghizi dalla loro tenda e chiedemmo se avessero visto una carovana. La loro risposta fu no. Chiedemmo loro di farci posto per dormire. Ci ospitarono nella loro tenda.

E questi Kirghizi avevano le mogli e i bambini nella tenda e i vitelli e i piccoli degli yak erano tutti nella tenda. All'ingresso (venivano) gatti selvatici a guardare la gente. E questa gente aveva una quantità di cimici e pidocchi. Ci diedero i loro abiti per coprirci e presero un'enorme pentola e ci misero a bollire l'acqua e presero il té. E il loro té è come un sasso, molto duro, lo tagliano con dei coltelli o con un'ascia. Lo preparano col sale, che è il loro zucchero e lo mischiano col latte e cuociono tutto insieme. È denso come una farinata d'avena.<sup>23</sup> Ne diedero una tazza per uno da bere a me e al mio padrone, ma

---

<sup>23</sup> La farina è effettivamente uno degli ingredienti di questa sorta di ministra a base di té pressato in durissime tavolette, sale e grasso di montone.

a noi sembrò talmente sporco che non potemmo berlo. Ma un rifiuto li avrebbe irritati. Così ognuno di noi ne bevve un po', ed era amaro (lett. dolce) come chinino e pensammo che non c'era altro da fare che bere questa roba disgustosa. Facemmo finta di bere stando sdraiati, ma versammo la bevanda per terra senza che loro vedessero e poi restituimmo le tazze vuote e loro ce ne offrirono ancora, ma noi rifiutammo, dicendo: "Basta così". E loro possono berne sei tazze a testa, non lo trovano amaro.

E la mattina partimmo e demmo loro una moneta d'oro, ma loro rifiutarono, perché non conoscevano né argento né oro, ma solo carta moneta. Io parlai col linguaggio dei segni per far vedere che la moneta aveva più valore della carta moneta e alla fine la presero. E questi Kirghizi sono estremamente devoti, non abbandonano mai la loro tradizione di preghiera, perché pregano moltissimo.

Montammo a cavallo e andammo a cercare il nostro capo. Incontrammo per la strada un uomo che stava venendo a cercarci. Andammo (con lui) finché raggiungemmo l'accampamento del capo, che era alla fine del territorio dei Calmucchi, poi rientrammo nel paese dei Kirghizi. Viaggiammo per tre giorni e raggiungemmo la foresta dei cervi. E i cervi di queste parti sono grandi come cavalli. I cacciatori hanno degli zufoli per chiamare i cervi, perché questi strumenti emettono un suono simile a quello del cervo. Quando un cervo lo sente accorre subito.

Il capo andò a caccia di cervi in compagnia di un cacciatore calmucco. Quando raggiunsero la foresta si fermarono in un posto ed egli suonò lo zufolo tre volte; subito videro venire un cervo grande come un cavallo con grandissime corna di circa 52 libbre e mezzo di peso. Lo uccise e tornarono al campo. Mandarono alcuni uomini a prendere l'animale. Lo legarono su un pezzo di legno e lo trascinarono dietro al cavallo.

Restammo quattro giorni nel campo dei cervi e poi partimmo, andando oltre. Nel paese dei Calmucchi e dei Kirghizi si vede molto di rado un villaggio, non ce ne sono assolutamente. La gente vive nella foresta o nella boscaglia aperta, badando agli animali, e non sanno dove sono nati, perché sono nati in un paese di aperta boscaglia.

#### IL CONFINE RUSSO-CINESE

Il secondo giorno la visibilità era nulla a causa della tormenta, sicché ci accampammo sul ghiaccio. Ed era difficile accendere il fuoco sul

ghiaccio. Ci fermammo fino al giorno successivo, poi ci mettemmo in cammino e viaggiammo per due giorni e raggiungemmo un luogo dove c'erano case abitate da Russi e da Kirghizi: il confine tra la Russia e la Cina. Fu lì che incontrammo della gente. Fu abbastanza bello, mangiammo qualcosa, il ghiaccio era molto spesso, persino i fiumi erano gelati a causa del freddo, tanto che uno poteva camminare sul ghiaccio senza cadere nell'acqua.

Ci fermammo due giorni, poi ci rimettemmo in viaggio per Alteiski.<sup>24</sup> Quando partimmo il mio padrone era malato, così io rimasi indietro con lui, mentre la guida andò avanti. Andò a mettere il campo, mentre noi fummo lasciati indietro con un Kirghizo. Ogni quarto d'ora (il mio padrone) smontava, non poteva cavalcare perché stava tanto male. Così viaggiammo fino a sera senza raggiungere la guida, sopraffatti da un freddo gelido. Procedemmo molto lentamente, finché tra le 6,30 e le 8,30 del pomeriggio non incontrammo alcuni uomini che erano stati mandati dalla guida a cercarci. Raggiungemmo il campo e ci fermammo fino al mattino.

#### IL VIAGGIO DI RITORNO

Il secondo giorno, la prima città in cui arrivammo era Altaiski, e qui i Russi sono chiamati Cosacchi. E il significato della parola cosacco è che questa persona deve servire il governo per tutta la vita. Prima lavora per tre anni come soldato, poi riceve un appezzamento da coltivare, ma è ancora un soldato. E quando un Cosacco è soldato deve procurarsi da solo un cavallo e comprarsi i vestiti, ma è autorizzato a togliersi l'uniforme del governo quando vuole.

Alteiski fu la prima città dove trovammo una slitta a cavalli. Lasciammo Alteiski per Sikukuminagoski<sup>25</sup> e ci dissero che ci saremmo arrivati in dieci giorni, ma ne impiegammo solo sei perché viaggiamo notte e giorno. Qui i cavalli sono molto veloci e se si dà una piccola mancia al vetturino, va molto in fretta. Ma sono grandi ubriacchi; in qualunque città si vada, sono ubriachi, le donne e persino i loro bambini fanno chiasso per la strada. Un giorno giungemmo in una piccola città e trovammo che tutti erano ubriachi. Quando arrivammo alla casa dove dovevamo dormire, li trovammo tutti ubriachi. Un uomo prese la lampada e voleva bruciare gli occhi al mio padrone,

<sup>24</sup> Altajskoe.

<sup>25</sup> Ust'-Kamenogorsk, nell'attuale Kazachistan.

tanto era ubriaco. E quando un Russo è ubriaco non sta a sentire niente di quello che gli si dice.

Ma quando si tratta di andare sulle slitte trainate da cavalli sono veramente straordinari. È impossibile vedere alcunché a causa della polvere. Hanno parole speciali se vogliono che i cavalli prendano velocità; se (il conducente) dice “Noonoo”, i cavalli vanno come il vento (lett.: come il nibbio).

Quando giungemmo a Sikukuminagoski trovammo che era la prima città con servizi di posta e telegrafo, e da questa città cominciammo a viaggiare per le poste. Si può comprare un biglietto e ad ogni posta si prendono i cavalli, pagando in un posto solo per l'intero viaggio. Ma c'è un grande ostacolo con questi biglietti, perché se vai in una città e non trovi i cavalli da posta, non puoi partire, devi aspettare che i cavalli arrivino. E se paghi ad ogni tappa, se non trovi i cavalli da posta puoi prendere quelli che appartengono ai contadini, ma ti fanno pagare un prezzo molto alto. E se uno prende un biglietto per nove cavalli, può aspettarsene tredici, perché ogni tre cavalli ne danno uno in più, e se non lo danno si può sollevare una questione.

La gente qui a Sikukuminagoski è molto migliore che in ogni altra parte degli Altai; sono molto rapidi nei loro viaggi. Il cibo è migliore che in ogni altro luogo degli Altai. E il clima cambia molto rapidamente; una volta si trova un sole caldo come nell'interno dell'Africa, e il giorno dopo piove e nevicata, è stupefacente. E il vento è molto forte, fa male alle persone. Da Semipalacinski fino a Werne<sup>26</sup> e Aulyota,<sup>27</sup> quando vedono che il vento sta salendo, preferiscono non viaggiare. E il vento è chiamato *burani*.

Da Semipalacinski viaggiammo per quattro giorni fino alla città successiva. E ogni slitta aveva nove cavalli.

E in questo paese i Russi sono musulmani e gli abiti dei Kirghizi sono di pelle di yak a causa del freddo pungente. Le donne portano turbanti bianchi di lana e come cibo preparano speciali dolci arabi. Bevono latte di giumenta chiamato *kumis*. Si occupano dei cavalli, dei bovini, delle capre che sono di loro proprietà. Lavorano anche a rubarsi i cavalli l'un l'altro e a cambiarne il colore. Sanno scrivere in arabo, leggere e pregare. Le loro sette sono quelle di Hanbal e di Hanaf.<sup>28</sup> Sono molto contenti quando vedono qualcuno della loro

<sup>26</sup> Vemyj, nome dell'attuale Alma-Ata fino al 1921.

<sup>27</sup> Aulie-Atà, nome dell'attuale città di Džambul fino al 1936.

<sup>28</sup> Quelle che Salim chiama “sette” sono due delle quattro scuole teologiche e giuridico-

religione, e se uno viene dall'Arabia gli piace (lo apprezzano) molto e vogliono farne il loro maestro perché possa istruirli.

A nessuno è permesso portare il turbante se non è stato alla Mecca. E il loro paese incomincia dagli Altai e giunge fino a Werne e Aulyata, che è il confine. Non vivono molto in città, vivono più nell'aperta boscaglia con i loro animali. E c'è una cosa meravigliosa: i cammelli qui hanno due gobbe<sup>29</sup> e le pecore hanno grandi corna.

Alla fine giungemmo ad Atropol. Vi vedemmo alcuni oggetti antichi nel loro tempio. Ci fermammo due giorni, poi partimmo e andammo a Kapal. Quando arrivammo, (trovammo) che i Kirghizi qui erano di carattere diverso, avevano le proprie ottime attività commerciali e le proprie botteghe. All'ora della preghiera chiudono i loro negozi finché finiscono di pregare, poi li riaprono. Arrivammo alla casa di un certo aristocratico che era il capo di Kapal, e ci ricevette nobilmente. Ci fermammo quattro giorni e poi partimmo, dirigendoci verso Werne. Werne è più grande di queste altre città ed è la sede del Governatorato. Qui trovammo persone che parlavano in tedesco e ci resero onori.

Da Werne a Tachkend<sup>30</sup> incominciano le difficoltà con i cavalli e la strada è pessima. Mentre eravamo in viaggio, dovunque volessimo dei cavalli, avevamo grandi problemi perché qui la gente ha un gran desiderio di denaro. Anche se c'erano cavalli nella masseria ti dicevano che non ce n'erano perché volevano che uno si fermasse molti giorni in modo da poter guadagnare sul cibo. Ma se una persona ha prontezza di spirito, e se riflette, non accetterà di fermarsi. Bisogna far baccano finché non ridanno i cavalli. A meno che uno non abbia una lettera del Governatore, non può proprio uscire da questa città, perché non gli danno i cavalli. Nel nostro viaggio eravamo in tre. La guida andava avanti di un giorno, poi lo seguiva il mio padrone, mentre io ero l'ultimo, per aspettare che loro andassero avanti con i loro cavalli. E dovunque io arrivassi e chiedessi dei cavalli, mi dicevano che non ce n'erano. Mi dicevano: "Vuoi fermarti per un giorno o due?" Ed io ero aggressivo nei loro confronti per avere i

---

morali dell'islamismo ortodosso: quella hanbalita e quella hanafita. La scuola hanafita si è diffusa nell'Asia Centrale, tra le popolazioni di ceppo turco, come i Kirghizi; gli hanafiti considerano lecite le bevande inebrianti non derivanti dal vino, a differenza di altre scuole musulmane, che estendono il divieto coranico del vino a tutte le bevande "inebrianti".

<sup>29</sup> Come è noto, i cammelli africani (dromedari) hanno una sola gobba.

<sup>30</sup> Taškent.

cavalli quando volevo. Facevo finta di essere matto, insultandoli in swahili, spingendo l'interprete ad assicurarsi che ottenessimo i cavalli.

E Aulyata è nel paese di Bokhara. Tutta la gente qui porta il turbante e palandrane aperte con larghe maniche. E sono molto devoti. Nei loro campi coltivano molto cotone e seta (*sic!*). Fanno tappeti, e tra i bei tappeti che abbiamo visto (i migliori) vengono da questa parte del paese di Bokhara.

Da Aulyata a Tachkend quella volta trovammo una bella strada finché raggiungemmo Tachkend. In questa grande città sono più europei per carattere e fanno un gran commercio di tappeti e tessuti di seta.

Partimmo e andammo a Samarcanda e trovammo che c'erano edifici dei tempi pagani che erano stati trasformati in moschee. E qui le tribù erano molto miste. Ci sono i Bokhara,<sup>31</sup> che sono la popolazione del paese, ma i mercanti sono Russi, Kirghizi, Tatars, Turkeستاني, Persiani e Parsi. E in questa città noi prendemmo un treno con il quale andammo a Bokhara. Ci fermammo tre giorni a Bokhara. Qui si può trovare gente che parla tedesco e arabo. Ed è qui che vive l'emiro di Bokhara, ma ora questo emiro non ha molta influenza a causa dei Russi. La gente qui fa buoni affari, i mercanti commerciano in tappeti e piccole pelli di pecora, e il loro è un paese molto bello con clima eccellente.

Viaggiammo fino al mar Caspio, un mare di acqua dolce, ma con grandi onde. Viaggiammo in nave e giungemmo alla città di Baku, un luogo ricco di petrolio che viene fuori dal suolo. Il popolo dei parsi originariamente viene da Baku, e a Baku ha avuto inizio la religione dei parsi che vivono in India, la loro religione del fuoco. Quanto al petrolio, nel luogo in cui esce ci sono circa sei pozzi, ed esso esce in grandi zampilli alti circa 300 cubiti. E hanno costruito pilastri di legno per arginare la forza del petrolio perché non si disperda con il vento. E ogni giorno estraggono circa tre milioni di pinte di petrolio.

Da Baku ci dirigemmo verso il Caucaso e scendemmo a Kauaski.<sup>32</sup> Nel Caucaso ci sono le montagne che separano l'Europa dall'entroterra dell'Asia. Il Caucaso è un luogo di bei paesaggi e belle montagne. Qui la gente è chiamata circassa e noi a Zanzibar li chiamiamo

---

<sup>31</sup> L'Emirato di Buchara, nell'attuale Uzbekistan, era popolato anzitutto da Uzbeki. La conquista russa era incominciata nella seconda metà dell'800 e nel 1868 l'emiro di Buchara aveva riconosciuto il protettorato della Russia.

<sup>32</sup> Kavkazskaja.

Burgia. E sono argentieri e sanno forgiare bene il metallo. E sono abili cavalierizzi. Se qualcuno getta una rupia per terra (il cavaliere) spinge il suo cavallo, si curva e raccoglie la moneta.

E da qui andammo a Mosca in treno, e poi raggiungemmo Berlino, passando per Varsavia. Questo è quanto ho da raccontare sul mio viaggio in Russia e in Siberia. E in tutti i miei viaggi le gioie e le tribolazioni che ho provato sono state molteplici, ma le ho sopportate perché alla fine ho scorto il loro significato. Ho imparato molto sul mondo e ho visto cose che non avrei visto nel nostro paese, né ne avrei sentito parlare.